

Dal 13 gennaio al 9 febbraio 2026

Biblioteca Civica di Rovereto

Inaugurazione 13 gennaio, ore 17

-

MOSTRA

Entartete "Kunst" e Grosse deutsche Kunstausstellung

Monaco 1937

Venerdì 16 gennaio 2026, ore 17

Sala Caritro (Piazza Rosmini - Rovereto)

-

INCONTRO DIBATTITO

Arte 'degenerata' e arte 'pura' si confrontano

Martedì 27 gennaio 2026, ore 20:30

(scuole ore 10)

Teatro Zandonai di Rovereto

-

SPETTACOLO TEATRALE

Ingresso gratuito

COLPEVOLI D'AMORE

Razza, identità e discriminazione del diverso

In collaborazione con Collettivo Clochart

Regia di Michele Comite

A CURA DI

**Laboratorio
di storia
di Rovereto**

CON IL SUPPORTO DI



Giorno della memoria

21 GENNAIO 2026

**L'ascolto errante.
I volti non comuni della musica**

CONCERTO PER VIOLA E PIANOFORTE

Alessandro Cotogno, viola | Maria De Stefani, pianoforte

**SALA FILARMONICA
DI ROVERETO - ORE 18:30**

INGRESSO GRATUITO

**Laboratorio
di storia
di Rovereto**

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY

Una questione di famiglia

Nella famiglia Mendelssohn i nomi non sono mai stati una faccenda secondaria. Abraham, il padre di Felix, spiegava in una lettera al figlio come il padre di suo padre si chiamasse Meldel Dessau e che il figlio Moses, destinato a diventare un celebre filosofo illuminista e punto di riferimento culturale per gli ebrei tedeschi, avesse deciso di modificare il suo cognome in Mendelssohn (figlio di Mendel). Sempre per motivi pratici e di onorabilità all'interno della società tedesca che conta, lo stesso Abraham raccomandò e anzi impose a Felix (e alle sue sorelle Fanny e Rebekka) di usare il cognome – acquisito – del cognato, Jakob Bartholdy. Del resto, in un clima di ambigue aspettative di assimilazione ed emancipazione, già nel 1819 tutti i figli erano stati battezzati nella religione cristiana, nella consapevolezza che questo avrebbe spianato la strada al loro avvenire: un (futuro) compositore di capolavori della musica sacra in Germania non poteva certo portare un cognome ebreo.

DARIUS MILHAUD

"Sono un ebreo provenzale, francese ed europeo, esattamente in quest'ordine"

Nato a Marsiglia, cresce a Aix-en-Provence, in una enclave ebraica di origini medievali protetta, fino alla Rivoluzione francese, dai papi. Figlio di un florido commerciante che si occupava della torrefazione di mandorle, Darius si abitua a un sottofondo di suoni eterogenei (di voci e macchinari) che anticipa e profetizza il suo gusto per la poliritmia e la coesistenza di più linee melodiche, che si va a mescolare al patrimonio popolare di canti provenzali. Compositore dalla penna veloce e sicura e dagli interessi onnivori, accumula negli anni un catalogo immenso, soprattutto quando viene in contatto con la cultura brasiliana e americana di cui abbraccia in pieno la vitalità ritmica e la libertà espressiva. Durante l'occupazione tedesca – a Parigi è ricercato per la sua duplice situazione di ebreo e autore di musica degenerata – si trasferisce negli Stati Uniti. Negli ultimi anni della vita si occupa di temi legati alla tradizione ebraica e all'Olocausto.

ERNEST BLOCH

Il solo musicista-ebreo fra i tanti ebrei-musicisti

Non bisogna etichettare una composizione come "americana" o "tedesca" o "italiana", ma essere americani, tedeschi, italiani in fondo al cuore se ci si aspetta di produrre della vera musica. Io, per esempio, sono ebreo, e aspiro a scrivere musica ebraica, non per farmi della propaganda, ma perché sono sicuro che questo è il solo modo in cui io possa scrivere musica di vitalità e significato – sempre che io sia in grado di farlo. L'etichetta di "compositore ebraico" del Novecento data critica allo svizzero e naturalizzato americano Ernest Bloch – rafforzata anche dalle sue dichiarazioni e dai titoli e dai programmi delle sue opere – ha di fatto nociuto almeno in parte alla sua fama, confinandolo impropriamente nell'ambito etnomusicologico e quasi "archeologico" del recupero di una tradizione millenaria. Molto più vicino al vero è affermare che l'autore del Ciclo Ebraico, di Shelomo, di Baal Shem, del Sacred Service, mentre elaborava gli elementi melodici e armonici tipici del canto sinagogale e della ritualità religiosa e popolare giudaica, assimilava e costruiva un suo proprio stile e linguaggio che lo ha reso un compositore "universale".

PROGRAMMA

F. MENDELSSOHN-BARTHOLDY (1809-1847)

Sonata in do minore MWV Q14 (1824)

- I. Adagio-Allegro
- II. Minuetto. Allegro molto - Trio. Più lento
- III. Andante con variazioni
- IV. Allegro molto

D. MILHAUD (1892-1974)

Quatre visages Op. 238 (1943)

- I. La Californienne
- II. The Wisconsinian
- III. La Bruxelloise
- V. La Parisienne

E. BLOCH (1880-1959)

Suite Hébraïque B.83 (1951)

- I. Rapsodie
- II. Processional
- III. Affirmation

Alessandro Cotogno e **Maria De Stefani** sono docenti, rispettivamente di violino e di pianoforte, presso la Civica Scuola Musicale "R. Zandonai" di Rovereto. Vincitori di concorsi musicali, sono attivi da anni come esecutori in ambito cameristico. Da circa un anno si stanno dedicando allo studio del repertorio per viola e pianoforte che pur abbracciando un ampio arco temporale che va dal Seicento ai nostri giorni, è poco conosciuto, pur essendo di grande valore musicale.